

COMPORAMENTI

Cauistici

Altro che barzellette e innocui giochi di parole. Il sarcasmo è un'arma che serve a ferire o imbarazzare l'interlocutore, colpendolo sul piano personale

di Massimo Barberi

Lo usiamo tutti, chi più chi meno, praticamente ogni giorno. E con la stessa frequenza ne siamo vittime, anche se magari non sempre ce ne accorgiamo. Alcuni di noi ne sono talmente immersi che non ci fanno nemmeno più caso. Eppure è difficile fare una fotografia precisa del sarcasmo, non c'è una totale unità di vedute sull'argomento nemmeno tra gli esperti: può prendere il volto di una battuta al vetriolo oppure la forma di un'e-mail tagliente. Può materializzarsi in un diverbio tra amici e stroncare ogni possibilità di dialogo ma può anche essere quella battuta rompighiaccio che diventa una via d'uscita da una situazione imbarazzante. Perfino gli *emoticon*, le simpatiche faccine gialle che fanno la gioia di *chat* e *social network*, si prestano benissimo.

Il sarcasmo, secondo alcuni linguisti, è diventato addirittura il linguaggio primario della società contemporanea. Non possiamo evitarlo, ci siamo dentro fino al collo, quindi è meglio conoscerlo. Da qualche decennio è materia di studio di non pochi psicologi, e non sono i soli a interessarsi dell'argomento.

► Parole taglienti per forti emozioni

«L'ultimo rifugio per le persone modeste quando l'intimità della loro anima è stata troppo violata». È questa l'opinione sul sarcasmo di Fedor Dostoevskij, che peraltro sapeva dosare sapientemente questa particolare forma di ironia nei suoi lavori. Se lo scrittore russo aveva ragione, dobbiamo desumere che oggi, rispetto all'Ottocento, ci sono in giro molte più persone «modeste» e con l'anima ferita. Sì, perché secondo alcuni studi pare che il sarcasmo sia molto più presente nei nostri schemi comunicativi di quanto si possa



87, marzo 2012

sarcasmi

immaginare a tavolino. Soprattutto nei dialoghi tra amici, visto che, secondo diverse ricerche, con i nemici è usato pochissimo. È più facile, o forse più socialmente accettabile, fare battute acide con chi si conosce bene.

Uno studio statunitense condotto su un database di telefonate registrate ha infatti dimostrato che nel 23 per cento delle conversazioni compare almeno una battuta sarcastica. E secondo un'indagine realizzata nel 2006 dall'esperta di linguaggio Patricia Rockwell, quando lavorava presso l'Università della Louisiana, nel 94 per cento dei casi la frase sarcastica è, dal punto di vista letterale, positiva, ma il messaggio è negativo. Soltanto nel restante 6 per cento dei casi usiamo una frase negativa per veicolare un messaggio positivo.

Il problema, Dostoevskij a parte, è proprio quello di capire che cos'è esattamente il sarcasmo. Per ora, infatti, non esiste una risposta univoca a questa domanda.

Per Antonella Marchetti, professore straordinario di psicologia dello sviluppo e dell'educazione all'Università Cattolica di Milano, che ha affrontato l'argomento nel volume *Non dicevo sul serio* (Franco Angeli, 2007) «è una tipologia di ironia utilizzata in una situazione emotivamente forte, generalmente di rabbia, che si prova nei confronti della vittima». Anche l'etimologia del termine, a ben vedere, mette in evidenza le emozioni di chi lo mette in pratica, dato che deriva dal latino *sarcasumum*, che a sua volta proviene dal un verbo greco che significa «lacerare le carni».

«Con il sarcasmo – prosegue la psicologa – chi parla vuole sottolineare proprio la critica nei confronti dell'interlocutore allo scopo di attaccarlo e denigrarlo di fronte alla società: la rabbia che muove il parlante non è celata, al contrario è resa palese in modo forse ancora maggiore di quanto avvenga nel caso di una critica diretta».

► C'è poco da ridere

In pratica, secondo questa corrente di pensiero il sarcasmo distrugge ciò che invece la semplice ironia farebbe sbocciare. Dire «sei



proprio fortunato» a un amico cui hanno appena rubato l'auto stronca la discussione e nel contempo mette in risalto chi l'ha detto. Una battuta cattiva e sarcastica, al contrario di quanto si realizza con l'ironia, non stimola certo la riflessione costruttiva sull'oggetto del discorso, ma è un modo come un altro per agire una lotta per la supremazia. Si colpisce qualcuno con una frecciata pseudo-ironica allo scopo di svilirlo e, nel contempo, di emergere e mettersi in mostra. È questa l'interpretazione che va per la maggiore sul sarcasmo, sia in Europa sia negli Stati Uniti. Anche se oltreoceano sembrano più propensi ad attribuirgli un significato più ampio, dai confini più sfumati e dal contenuto non necessariamente aggressivo.

Ci sono infatti altre interpretazioni secondo cui nella categoria sarcasmo si possono ritrovare tante forme di ironia, non soltanto *ad personam*, ma anche tra le battute impersonali. Come, per esempio, quando durante un picnic si buca il pneumatico dell'automobile, ci si dimentica l'acqua, il bambino si fa male al ginocchio e, a quel punto, qualcuno si lascia scappare un: «Poteva andare peggio, poteva piovere». Se si assume l'interpretazione più stretta di sarcasmo, quest'ultima battuta è di sicuro ironia, dal momento che non è rivolta contro qualcuno in particolare, ma prende di mira una situazione e tenta di alleggerire la tensione. Non sono in pochi, però, quelli che la considerano sarcastica a tutti gli effetti.

Anche sulle motivazioni psicologiche che spingono al sarcasmo non c'è unità di vedute. Secondo alcuni la classica frecciata contro qualcuno è un modo per «mascherare» la propria aggressività, non serve a renderla esplicita né tantomeno ad affermare una presunta superiorità all'interno del contesto in cui viene formulata. È più simile a un dito dietro cui nascondersi, dal momento che quella velatura ironica evita il confronto diretto. E quindi non si usa allo scopo di ferire, quantomeno non in profondità, l'interlocutore.

Facciamo l'esempio del classico pranzo domenicale in famiglia con la suocera che ha preparato il solito polpettone un po' secco e, di fronte a un parere sulla pietanza, il marito sforna un sagace «Davvero ottimo!». Dice il falso con un *côté* di comunicazioni non verbali inequivocabili, che lasciano intendere a tutti i commensali il suo vero pensiero. Ma perché fa così? Perché una battuta è pur sempre un battuta, per quanto acida possa suo-

Le sonorità del sarcasmo

Non ha un'unica intonazione della voce, il sarcasmo. Eppure ci sono alcuni parametri, identificati da John Haiman, linguista del Macalester College di St. Paul, nel Minnesota e autore del libro *Talk is cheap: sarcasm, alienation and the evolution of language* (Oxford University Press, non tradotto in italiano) che servono per identificarlo durante una conversazione. La tonalità, il volume, le pause utilizzate, la durata delle singole parole e, nel caso di un testo scritto, la punteggiatura. Per esempio, un conto è dire «scusa», un altro è pronunciare «scuuuuuusa», accentuando la «u».

Pochi anni fa Henry Cheang e Marc Pell, della McGill University di Montréal, in Canada, hanno fatto un'analisi acustica e vocale di persone voci registrate mentre facevano discorsi sinceri e sarcastici. È emerso che in questi ultimi si nota una riduzione della velocità del parlato e la presenza di peculiari schemi prosodici, cioè relativi alla fonetica. È stata anche osservata una riduzione del parametro HNR (*Harmonics-to-noise ratio*), che misura in un modo complicato la qualità dell'intonazione della voce.



nare. E se viene recepita male si può sempre trovare una via d'uscita dalla potenziale situazione imbarazzante dicendo che, in fondo, si stava scherzando.

«Penso che siano vere tutte le interpretazioni», afferma Luca Casadio, psicologo e psicoterapeuta, nonché docente di epistemologia in diverse scuole di specializzazione. «Perché il sarcasmo può essere molte cose: una battuta aggressiva che «chiude» il dialogo, ma anche uno strumento per stemperare una situazione pesante». Molto dipende dal contesto, da chi lo mette in pratica e dalla persona a cui è rivolto. «Non si può – aggiunge Casadio – analizzare una battuta al di fuori del suo contesto e definire a tavolino se è sarcastica, ironica, cinica o altro. L'umorismo, ossia il contenitore che li raccoglie tutti, va sempre visto in un'ottica multidimensionale e soprattutto non si può prescindere dagli aspetti situazionali in cui viene generato».

► False verità che (a volte) fanno male

Al pari dell'ironia, per fare una battuta sarcastica occorre dire l'esatto contrario di quanto si vuole comunicare. Entrambe sono in genere «costituite da una frase che non corrisponde a ciò che il parlante pensa realmente e che usa allo scopo di non esprimere



Quella volta che Freud...

Soltanto il fondatore della psicoanalisi poteva usare il sarcasmo in un momento tragico e pericoloso, riuscendo non soltanto a cavarsela, ma anche a prendersi beffa dei suoi aguzzini. Raccontano i suoi collaboratori che nel 1938, mentre Freud cercava di lasciare l'Austria, i nazisti gli avevano promesso un visto d'uscita in cambio di una dichiarazione da cui risultasse che era stato trattato dalle autorità tedesche e dalla Gestapo «con tutto il rispetto e la considerazione dovuti alla mia fama di scienziato». Riusci con un colpo di genio a rovesciare le posizioni. Chiese se gli era concesso aggiungere un'altra frase, l'ufficiale nazista acconsentì, e Freud scrisse di suo pugno: «Posso vivamente raccomandare la Gestapo a chicchessia». Un esempio eclatante di sarcasmo: affermando il contrario di quello che pensava, in modo evidentemente troppo marcato, riuscì a invalidare quel documento, che altrimenti sarebbe stato usato a fini di propaganda. In più con un'asserzione che aderiva al contenuto precedente, quindi inoppugnabile dal punto di vista formale da parte dei nazisti.

direttamente la propria opinione», scrive Antonella Marchetti. Le differenze tra sarcasmo e ironia starebbero quindi unicamente nel tipo di emozione e nella motivazione che le originano.

Ma il sarcasmo è anche qualcosa in più. Perché sia tale deve apparire, all'esterno, come un mix equilibrato tra due ingredienti: deve essere al contempo divertente e scortese.

Alcuni esperti di linguistica, infatti, lo considerano un «insulto educato», un modo per esprimere una critica abbassando i toni, indirettamente e con senso dell'umorismo. Per gli anglosassoni, quantomeno a livello accademico, la distinzione tra ironia e sarcasmo è netta. La prima è impersonale, nel senso che si rivolge a situazioni o circostanze: può essere una barzelletta o il classico gioco di parole che strappa un sorriso. Il sarcasmo è invece diretto verso una persona e, affermando l'esatto contrario, esprime un'opinione necessariamente critica. Per esempio, il classico romanesco «abbelli capelli» rivolto a un uomo calvo. Oppure un più soft «ho molto apprezzato il tuo aiuto» quando è evidente che chi ascolta non ha dato alcun contributo.

«L'umorismo, in tutte le sue forme e varianti – ricorda Casadio – ha sempre una sfumatura di aggressività». È una questione di dosi, ma qualunque motto di spirito nasconde in fondo un pizzico di aggressività. Possiamo sostenere quindi che se da un giorno all'altro scomparisse il sarcasmo dalla faccia della terra ricominceremmo a tirarci i sassi e le lance? «È molto probabile», risponde Casadio. «Se si considera, per esempio, che l'insulto e la parolaccia sono surrogati della violenza fisica, agiti a un livello di aggressività più basso, possiamo tranquillamente pensare che il sarcasmo è a sua volta un surrogato, meno violento, dell'insulto, della parolaccia oppure della critica diretta». Due gradini più in basso rispetto alla violenza fisica. «Ed è una facoltà tipicamente umana – sottolinea lo psicologo – non esiste negli animali, nemmeno nei primati».

► Riconoscere una battuta al vetriolo

In un episodio dei *Simpson* lo scienziato pazzo professor Frink mostra la sua ultima invenzione: il sarcasometro. Subito l'Uomo dei fumetti, amico di Homer, sentenzia: «Un sarcasometro? Questa sì che è un'invenzione utile». E la macchina esplose. Soltanto i geniali autori della fortunata serie di cartoon poteva riuscire a fare una battuta sarcastica prendendo di mira il sarcasmo stesso.

Per quanto possa sembrare divertente, il problema di rilevare e misurare le battute sarcastiche impegna, da circa vent'anni, un nutrito gruppo di scienziati, psicologi, neurolinguisti, neurologi sparsi qua e là per il mondo. Molti studi si sono concentrati sulla nostra capacità di scovare la battuta sarcastica all'interno di una frase, sia parlata sia scritta.

Così si tradisce il sarcastico

Non c'è soltanto la voce, la sua tonalità e volume, ad aiutarci nel rivelare una battuta sarcastica. Secondo John Haiman, che ha studiato a lungo questo argomento, anche l'espressione facciale può essere una cartina di tornasole. Spesso la frase tagliente è accompagnata da un'espressione di disgusto, un segnale primitivo che si sta dicendo qualcosa di falso. Quasi come se quelle parole avessero un cattivo sapore in bocca. Lo stesso vale per l'espressione degli occhi e i movimenti delle sopracciglia, che compiono movimenti tipici mentre si fa del sarcasmo. Una ricerca della California Polytechnic University ha poi dimostrato che quando si dice una battuta sarcastica in genere si evita di guardare negli occhi la «vittima» della freddura.



Per prima cosa occorre capire a che età dello sviluppo infantile si diventa capaci di riconoscerlo. Vari studi hanno dimostrato che già a quattro o cinque anni i bambini sono in grado di cogliere, dall'intonazione della voce e dal contesto, se una frase significa l'esatto opposto di quanto detto.

Penny Pexman, psicologa dell'Università di Calgary, in Canada, ha mostrato a un gruppo di bambini un breve spettacolo di burattini in cui un personaggio esprimeva concetti sia in modo sarcastico sia con la modalità «normale». È emerso che a partire dai quattro anni in su i piccoli sono in grado di distinguere la battuta sarcastica in modo

chiaro soprattutto se i genitori ne fanno uso anche nella vita di tutti i giorni.

Il cervello ce la fa, ma un computer potrebbe riconoscere il sarcasmo? Nel 2006 un team di ricercatori del laboratorio di analisi e interpretazione della University of Southern California ha presentato un set di algoritmi informatici tramite i quali un normale computer è stato in grado di scovare, in una serie di telefonate registrate, l'80 per cento delle battute sarcastiche dette.

E più di recente, nel 2010, esperti della Hebrew University di Gerusalemme hanno sviluppato un programma chiamato *Semi-supervised algorithm for sarcasm identification*

Sarcastici di tutto mondo, unitevi

Non è proprio una società scientifica, anche se inizialmente potrebbe sembrarlo. La Sarcasm society (www.sarcasmsociety.com) è in realtà un portale in cui vengono via via raccolte informazioni e news che riguardano gli studi scientifici prodotti sull'argomento, affiancate da una serie infinita di contenuti

divertenti. Come il blog, usatissimo, in cui si fa a gara a chi fa la battuta migliore. Oppure una divertentissima *flow chart* per capire se qualcuno sta facendo del sarcasmo su di te. Infine un educativo tutorial dal titolo decisamente emblematico: *How To Be Sarcastic*.



che ha riconosciuto il 77 per cento delle frasi sarcastiche scritte nei commenti e nelle recensioni ai libri presenti sul sito web Amazon.com.

► Nel cervello funziona così

Che fatica fare i sarcastici. L'ironia pungente e cattiva contro una persona richiede un coinvolgimento notevole da parte del cervello. Di sicuro più di quanto comporta il dire una frase veritiera o buonista. Vale per chi lo fa, il sarcasmo, ma anche per chi lo ascolta.

Alcuni studi hanno infatti dimostrato che ascoltare questo tipo di battute comporta l'attivazione di diverse aree cerebrali. E sembra anche avere una sua utilità nelle conversazioni un po' delicate. Uno studio israeliano realizzato dalla psicologa Ella Miron-Spektor, in forza alla Bar-Ilan University di Ramat Gran, ha dimostrato che gli addetti del call center di una compagnia telefonica, davanti a una lamentela espressa in modo sarcastico, sono più propensi a risolvere il problema in modo creativo rispetto a quando lo stesso tipo di reclamo viene manifestato con semplice

rabbia. «È come se il sarcasmo – commenta la psicologa – fosse in grado di stimolare il pensiero complesso e nel contempo di attenuare gli effetti negativi della rabbia».

La ginnastica mentale richiesta da parte di chi ascolta una frase sarcastica richiede lo sviluppo di quello che gli psicologi dell'apprendimento chiamano teoria della mente, ossia la capacità di andare oltre il significato letterale delle parole e capire ciò che chi si ha di fronte sta pensando. Quando rovesci un bicchiere di vino sulla tovaglia e un tuo familiare ti dice «ottimo lavoro» il tuo cervello deve compiere un notevole lavoro di decifrazione del significato, anche se non te ne rendi pienamente conto.

E infatti, stando ai risultati di recenti studi condotti usando il *brain imaging*, il sarcasmo coinvolge diverse aree del cervello. Katherine Rankin, neuropsicologa dell'Università della California a San Francisco, ha scoperto che per creare una frase sarcastica sono coinvolti di sicuro il lobo temporale e il paraippocampo. Peraltro è noto da tempo che chi soffre di demenza frontotemporale non è in grado di distinguere un'affermazione sarcastica da una veritiera. Per questa ragione Rankin ha proposto di usare la perdita di questa capacità come indicatore diagnostico per un riconoscimento precoce di questo tipo di demenza.

Secondo un altro studio condotto da Simone Shamay-Tsoory del Rabam medical center di Haifa, il processo di comprensione di un'affermazione sarcastica comincia nella corteccia dell'emisfero sinistro deputata all'elaborazione del linguaggio, che svolge da subito un'analisi letterale della frase. Poi la competenza passa ai lobi frontali e all'emisfero destro, cui spetta il compito di interpretare il contesto sociale in cui l'affermazione è stata fatta. È in questa sede che, stando allo studio dei ricercatori israeliani, avviene il riconoscimento della contraddizione tra il significato letterale e quello vero. Infine viene coinvolta l'area ventromediale, che è in grado di rielaborare tutte le informazioni raccolte, verbali e non verbali, e ci consente di riconoscere, se è presente, la stiletta umoristica.

«Vista la fatica che il cervello deve compiere per elaborare il sarcasmo – conclude Casadio – con il conseguente dispendio di energia, possiamo desumere che un significato evolutivo ce lo deve avere, nel senso che probabilmente saper gestire, attivamente e passivamente, il sarcasmo è un vantaggio sociale».

IN PIÙ

MORREAL J., *Filosofia dell'umorismo*, Sironi editore, 2009. Le origini e le evoluzioni delle varie forme di umorismo e della risata.

MARCHETTI A., *Non dicevo sul serio. Riflessioni su ironia e psicologia*, Franco Angeli, 2007. Fa il punto degli studi condotti negli ultimi anni sulla capacità di realizzare e capire l'ironia dal punto di vista di varie discipline, dalla psicologia alla linguistica.

BATESON G., *L'umorismo nella comunicazione umana*, Raffaello Cortina, 2006. Riporta i dialoghi tra esperti di varie discipline avvenuti durante un incontro organizzato nel 1952 da Bateson alla Macy Foundation.

CASADIO L., *L'umorismo. Il lato comico della conoscenza*, Franco Angeli, 2006. Analizza le varie forme di umorismo in un'ottica multidisciplinare e sistemica.